

# Spettacoli

L'INTERVISTA. «Perché i miei personaggi piacciono al pubblico». Parla Silvio Orlando

## Fini e Salvatore Polemiche a Giffoni su patria e guerra

GIFFONI VALLE PIANA. Galeotto fu John Wayne con i suoi «Baratti verdi»: Gianfranco Fini decise di darci alla politica, Gabriele Salvatores al cinema. A movimentare la serata di lunedì, ci hanno pensato i ragazzi della gloria. Fra le tante domande rivolte al leader di An, c'è quella di Luca. Vuole sapere quali sono i punti in comune fra An e il fascismo e Fini: «Non ce ne sono, sono trascorsi tanti anni. Uno però potrebbe essere: il massimo amore per la patria. Ma questa è una mia idea, opinabile perché per molti italiani il fascismo ha prodotto solo guasti». Sul palco compare Giacomo Compagni: «Come coordinatore della giunta svolgo un ruolo pedagogico che mi impone di chiedere un chiarimento. Ciò che ha detto è molto pericoloso perché il fascismo ci ha portato alla guerra». Betta e risposta con Fini che accusa l'autore di «Come due occorrenze» di provocazione. Due possono essere i punti di vista differenti sui film di Wayne, precisa Salvatore (Fini però ha già lasciato la sala): «Lo vidi e capii che per contrastare la guerra avrei dovuto fare il politico o il regista. Ho preferito il cinema». Fini invece non la vide questa polemica. «Un gruppo di giovani comunisti per protesta bloccava l'ingresso della sala - ha detto -. Ci fu una scanzottata e per reazione mi ritrovai vicino alla destra». □ G d P



Un doppio Silvio Orlando

Roby Schirer

## Kingsley, attore errante Fino all'inferno pur di scoprire l'uomo

GIFFONI VALLE PIANA

«Mi guadagno da vivere fingendo di essere altre persone». Nulla a che vedere con la metamorfosi il passaggio dell'anima da un corpo all'altro dopo la morte L'India per Ben Kingsley è più lontana di quanto non possa sembrare. Ha interpretato Gandhi il colosso di Richard Attenborough che gli è valso l'Oscar il nonno era nato nell'ex colonia britannica «Io però - precisa - sono inglese. Amo le patatine fritte e gli hamburger e bevo birra. Non sono né un guru né un vegetariano». Comincia così il racconto del cinquantaduenne attore giunto al Giffoni film festival per parlare con i 150 ragazzini della giunta del viaggio il tema della XXV Edizione. Ospite assieme a lui ieri sera sul palco del cinema teatro Valle c'era anche Massimo Ghini impegnato nella lavorazione di due nuovi film Celluloid, di Carlo Lizzani e Va dove ti porta il cuore che la Comenini ha tratto dal best-seller della Tamaro. Da due giorni piove e la manifestazione ha abbando-

nato la Mason Lumière. Anche Gabriele Salvatores e Silvio Orlando lunedì sera hanno dovuto fare i conti con i capricci meteorologici di mezzo agosto. E dopo la lezione degli artisti napoletani è stata la volta di Kingsley. Recitare per lui era come narrare le vicende di una tribù ma adesso è diverso. «Ho scoperto la semplicità senza ricorrere agli esercizi spirituali. È un mestiere difficile il mio ma in fondo lineare. Quando mi offrono una parte accetto seguendo un criterio elementare o mi riconosco nel personaggio o mi riconosco a tal punto che desidero conoscerlo. Senza queste motivazioni non se ne fa nulla». Parla di Gandhi («Capii subito la sua rabbia la sua voglia di lottare per la libertà che mi bastarono cinque ore di studio e di filmati per entrare nella parte come un guanto») e di altri personaggi storici con i quali si è cimentato da Lenin a Wiesel per soffermarsi poi sul Musé televisivo. «È stata una bellissima coincidenza mi offrirono la parte proprio quando mi sentivo pronto ad affrontare il ruolo del più grande uomo errante della terra. Dopo il copione ho letto il Vecchio Testamento e ho dato fondo a tutte le mie energie una vera apoteosi della megalomania per esprimere la forza tremenda del destino che avvolge quel condottiero».

Ha iniziato giovanissimo a cal care i palcoscenici londinesi o meglio le aule scolastiche. «Ergavo in cinque - ricorda - e davamo spettacoli diversi per tre fasce di età dai quattro ai sette anni, dai sette agli undici e dagli undici ai sedici. Fu un'esperienza molto utile perché catturare l'attenzione dei ragazzi è difficile, bisogna ricorrere sempre all'invenzione». È un autodidatta e nemmeno quando a 29 anni esordì nel cinema seguì un metodo. «Di Stanislavski e dell'Actor's Studio sono felice di dire che ne so molto poco. Io mi baso sull'istinto e sulla ricerca interiore ma non ho bisogno di ritrarmi in un monastero. Sono preoccupato invece di ciò che sta avvenendo sempre più frequentemente negli Stati Uniti. Gli attori stanno rinunciando alla libertà. Si sono circondati di manager che scongiurano di accettare alcuni ruoli solo perché il pubblico non vorrebbe vederli in quei panni». Ma Kingsley sarebbe disposto a scendere pure all'inferno a tirare fuori i lati più oscuri del suo carattere a portare sullo schermo anche il responsabile dello sterminio di sei milioni di ebrei purché la sceneggiatura e la regia siano di grandi artisti come Stephen Zaillian e Steven Spielberg capace cioè di gestire il materiale umano di lavorare sul dolore e l'effetezza come sulla gioia e l'amore».

# «Sono sfigato. Che fortuna!»

Dopo *La scuola* di Daniele Luchetti, un successo della stagione appena conclusa, Silvio Orlando è l'attore più corteggiato d'Italia. A settembre comincerà a girare *Commedia sul mare* di Paolo Virzì, e l'anno prossimo sarà in *Denti* di Gabriele Salvatores. Insieme con Salvatore l'attore è stato ospite del festival di Giffoni. Noi invece l'abbiamo intervistato a Tavolara dove è stato premiato nell'ambito della manifestazione «Una notte in Italia».

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO FORMISANO

TAVOLARA. Sfigato tenero ombroso. Tre giorni fa è passato in tv quello che molti giudicano il suo film migliore. *Un'altra vita* di Carlo Mazzacurati. È la storia del dentista Saverio «uomo tranquillo» travolto dagli eventi e precipitato in una situazione che non gli appartiene - ma che lo attrae immediatamente - potrebbe sembrare la storia vera di Silvio Orlando. A Tavolara in Sardegna dove lo abbiamo incontrato nel corso della manifestazione «Una notte in Italia» dedicata al giovane cinema italiano Orlando era avvolto in una sciarpa di seta per proteggersi da un mal di gola improvviso. Gli altri ospiti sprizzavano salute nell'abbigliamento balneare d'ordinanza e il barcone

che fa la spola tra Porto San Paolo e l'isolotto di Tavolara sembrava traghettare la gita scolastica con insegnanti e studenti già vista nel film *La scuola*. Lui Silvio Orlando aveva la stessa aria del suo personaggio: né prestante né particolarmente estroverso. Eppure allo sbarco è tutto un circondarlo e chiedergli autografi. In Italia gli attori più amati sono grandi seduttori e grandi comici. L'avrebbe detto Silvio Orlando che c'erano anche altre chance per raggiungere la popolarità? Quando ho cominciato mi occupavo di cose che con la popolarità non avevano niente a che fare. Per dieci anni a Napoli ho fatto semplicemente teatro. Quello di

ricerca, con gente come Antonio Neri e Renato Carpentieri. Spettacoli duri non era neanche cominciata la stagione della post-avanguardia che al pubblico sarebbe piaciuta di più. Poi era l'85 mi chiamano da Milano per uno spettacolo diverso *Comedians*, con Gabriele Salvatores e il Teatro dell'Elfo. Fu nel suo genere un grande successo. Il pubblico gli imperscrive chiedevano spettacoli anche se per in qualche modo facessero divertire. E noi eravamo con lo spettacolo giusto al posto giusto. Una serie di altre esperienze: quelle televisive cabarettistiche ad esempio e la collaborazione al cinema con Salvatore (*Kamikaze* era appunto la versione cinematografica di *Comedians*) sono tutte figlie di quell'esperienza. Ma in quegli anni già pensava al cinema? Ho sempre pensato alla possibilità di far cinema. Anche se considero l'inizio vero e proprio l'incontro con Nanni Moretti quando mi propose il ruolo dell'allenatore in *Patombella rossa*. A parte *Palombella rossa* e *Un'altra vita*, a giudizio di molti i suoi film più importanti, il suo percorso artistico è legato in particolare a due registi, Salva-

tores e Luchetti. Affinità più forti di altre? Mah, con Salvatore ho cominciato come dicevo dieci anni fa a teatro. E Luchetti era sul set di *Palombella rossa* dove faceva l'aiuto regista. Sono persone molto diverse se hanno qualcosa in comune è la capacità di tenere il set con molta serenità. Ecco con entrambi ho la stessa impressione di lavorare «con» qualcuno e non «per» qualcuno. Quanto a Luchetti ho la pressione di assomigliargli fisicamente. Forse gli viene naturale pensare a me come protagonista di uno dei suoi film. Come giudica il successo de *La scuola*, andato oltre ogni possibile previsione? Anche lì evidentemente siamo andati a coprire un interesse del pubblico non ancora soddisfatto lo conosce bene i libri di Starbuck sono stato io a proporre a Luchetti lo spettacolo teatrale *Sotobanco* il testo è venuto di conseguenza. Evidentemente il tema della scuola interessa ed io in qualche modo ho il *physis* del ruolo dell'insegnante che peraltro avevo già interpretato in *Porta borse*. L'importante era riuscire a parlare di scuola a studenti in maniera divertente ma credibile. E per fortuna i rapporti tra i perso-

naggi e i dialoghi lo erano abbastanza. Quanto a me anche qui è evidente che il mio «tipo» cinematografico visto ne *La scuola* ma anche in altri film quello del meridionale non sguaiato al contrario timido forse introverso che subisce la vita senza rassegnarsi anche questo è un personaggio di cui il cinema sentiva il bisogno. È questo in fondo che ha fatto e che continua a fare la mia fortuna. Ci sarà una *Scuola 2* come annuncia il produttore Cecchi Gori? O, come anche si è scritto, una serie tv con gli stessi personaggi? Si dicono un sacco di cose ma io non so se siano vere. Certo un secondo episodio si può sempre fare ma deve essere più bello del primo. Come il padrone 2. Alimenti la cosa non è interessante. Non interesserebbe me e penso neppure Luchetti. Meridionale, timido, un po' sfigato. È vero che i grandi attori, in Italia almeno, indossano la stessa maschera per un'intera carriera. Ma quanto è ancora «inespresso» l'attore Silvio Orlando? Io spero che le occasioni di lavoro futuro possano darmi possibilità diverse. In me c'è la voglia di tirare fuori anche dall'altro una mag-

giore cattiveria qualcosa comune di meno sommerso di più visibile. E forse già ne *La scuola* in alcune scene ho cominciato a lavorare in quella direzione. Il prossimo film? Giro con Paolo Virzì la sua opera seconda, che si intitola *Commedia sul mare*. È la storia di due gruppi in vacanza a Ventotene. C'è un primo gruppo che considera l'isola come un patrimonio personale e una famiglia di neo ricchi che invece ne invade la privacy. È un film sull'andare in vacanza. Con me ci sono Sabrina Ferilli, Laura Morante, Silvio Vannucci, Gigio Alberti, forse Michele Placido. Il suo personaggio? Faccio un giornalista uno che la vora nella redazione culturale di un quotidiano di sinistra. Diciamo per comodità che è uno de *L'Unità*. Come vede da napoletano trapiantato a Milano, questo fenomeno del cinema napoletano, il successo de *L'amore molesto*, l'attesa per i nuovi film di autori come Coricicato e Capuano. La vedo in questo modo che napoletani o non napoletani se si tratta di buoni film sono contento altrimenti il fenomeno non mi piace.

Zuccherò incontra Montagnier e organizza un concerto di beneficenza. Prima però partirà il tour

## «Canto contro l'Aids. Ma con lo sponsor»

Zuccherò pensa alla Banilla, per trovare lo sponsor di un mega-evento contro l'Aids. Il concertone progettato con Luc Montagnier dovrebbe svolgersi al Regio di Parma alla fine dell'anno. Nel frattempo il 18 settembre inizia a Brescia la tournée del Joe Cocker italiano e si concluderà a Milano il 10 ottobre. Il cantante e lo spettacolo italiano la stima per pochi colleghi le critiche alle colleghe e il suo «disgusto» per la tv.

GIANLUCA LO VETRO

MARINA DI TERASANTA. Zuccherò cerca sponsor per un concerto a favore della lotta all'Aids con Luc Montagnier. Dopo un incontro «faticoso» al Forte dei Marmi con lo scienziato francese, il rock star italiano ha deciso di mettere la propria voce al servizio della battaglia contro il male del secolo. Zuccherò però è disincantato sulle modalità di questa collaborazione. In relax al tavolino di una discoteca, se ne discute il suo studio di mezzogiorno della serata di Joe Cocker. Il suo stile non è mai stato

stencil sugli eventi di beneficenza estendendo la sua lucidatura al panorama musicale odierno alla tv e ai concerti. «Chiedendomi di collaborare alla sua causa», esordisce Zuccherò - Montagnier mi ha telefonato. Un messaggio di sensibilizzare la gente sull'aspetto dell'Aids anche attraverso la musica. Ma bisogna essere realisti. È inutile organizzare un grande evento per poi ricevere solo una cinquantina di milioni. D'altra parte è difficile mettere a piedi un concertone senza che il prodotto



Zuccherò

Ansa

re il tecnico e quant'altro pretendano almeno un rimborso spese. Il rischio è che l'operazione vada ad drittura in perdita. Fa testo una serata alla quale ho partecipato per sostenere l'attività di una vecchiaia dedicata a sfamare i cani a conti fatti la povertà avrebbe dovuto pagare sette milioni per i costi vivi dell'evento. Come uscire allora da questo impasse? Affidando l'organizzazione dell'evento ad una fondazione, senza come quella di Elton John», risponde Zuccherò. Cercando uno sponsor disposto a coprire le spese. Puro per esempio di contattare la Banilla per una serata al Regio di Parma. In tal modo avremmo anche uno spazio pagato a costo zero. Quanto al programma, i potrei interpretare in che Pavarotti visto che lui mi ha coinvolto nel Pavarotti International a favore di Most. Per evitare speculazioni voglio comunque rivolgermi a strutture istituzionali legate a fondazioni serie. Il tutto potrebbe andare in porto entro la fine dell'anno, tra dicembre o al più tardi gennaio».

Nel frattempo cosa farà Zuccherò? «Il 18 settembre parto da Brescia con la mia tournée nazionale che si conclude a Milano il 10 ottobre», risponde. Tre giorni dopo da Londra inizia il tour europeo da una raffica di date che termina il 25 novembre. Quindi proseguirà per il Sud America. È il nuovo spettacolo che annuncia sarà molto pulito da un punto di vista scenografico per lasciare il ruolo di protagonista alla musica. Poi ci finiscono i prototipi: dunque e band jazz per una situazione molto strange blues New Orleans. Il tutto condotto da ospiti a sorpresa. Se ci saranno amici-ospiti italiani Zuccherò non lo vuol rivelare. Se ve lo dico che sorpresa e sta di fatto che i miei colleghi nazionali non usano questo genere di collaborazione. Forse perché sono tutti un po' dividenti, la scena con altri di sicuro perché fanno questi lavori in termini troppo commerciali valutando ogni passo con il proprio agente». Ma gli altri sono anche pochi nomi che sul palco possono reggere il con-

fronto con Zuccherò. Ma insistendo qualche nome esce fuori. «Se devo pensare a dei colleghi mi vengono in mente De Gregori, Guccini, Conte, Anche Jovanotti è uno forte». Sul versante femminile il nostro è altrettanto tubante. Che ne pensa delle colleghe? Cartierebbe con la nuova scoperta di Sanremo Giorgia? «È molto dotata vocalmente quella ragazza. Alle italiane però manca la sensualità della gotha che può avere una Tina Turner. Noi che siamo latini dovremmo avere donne che cantano anche con l'utero come una Bette di Non sono una signora o una Vanoni ai tempi della mala. Invece tutte tendono a copiare la star del momento prima era Minnie poi è venuta Alice. Adesso c'è Giorgia. E dire che la voce non è l'unico strumento per fare questo lavoro. Anzi è una componente relativa. Ciò che conta è l'anima e come la si esprime».

«Che dire allora di fenomeni musicali tutta immagine come i Take That? «Non frequento il club» Preferisco i Doors dei quali per dovere di padre metto i dischi nella cartella di mia figlia». Colpa della tv che alimenta la cultura di una musica visualizzata, più che ascoltata? Il piccolo si hemmo ha tagliato fuori la musica per dare spazio a manifestazioni «finto-misto» dove tutto con l'aiuto del programma familiare è annegato e omologato nel lo stesso gusto di certi show di Canale 5. Mi consola solamente il fatto che a questa azione della tv corrisponda la reazione di un pubblico sempre più partecipe ai concerti. È la dimostrazione che il piccolo schermo obbligato non è un passaggio obbligato per comunicare con la gente». Fatto sta che anche Zuccherò si è fatto conoscere al grande pubblico dal palcoscenico nazionale popolare di Sanremo. Perché non tornare allora? «Sanremo? Ma se sono sempre amato ultimo. Proprio per questo motivo non ci torno. Così resto eternamente primo».